DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ m/m colonna: Commerciali, Cronaca L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 180, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. anic. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI, V del Parlamento 9, Roma, tel. 61 372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bravi i compagni di Castelfiorentino i quali per onorare il Ventottesimo Anniversario dell'Unità hanno sottoscritto 56 abbonamenti al giornale

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 43 | MARTEDI' 19 FEBBRAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TORNA IL DRAMMA NEL POLESINE

Cavarzere, mentre il fango era ancora nelle case appena liberate dall'acqua e le frazioni vicine tuttora sepolte sotto un mucchio di macerie, ha passato di nuovo, sabato e domenica, due giorni terribili. Il Po aveva rotto ancora la coronella affrettatamente costruita e, dalle falle, si è rovesciato ad allagare le campagne minacciando il centro cittadino.

Nuove ore drammatiche, nuove fughe, nuova disperazione. Non potrà dunque Cavarzere, così come tutto il Polesine, asciugarsi finalmente le lacrime, ottenere un margine di sicurezza e un po' di serenità?

Il fatto è passato quasi inosservato. La RAI di De Gasperi si è affrettata a fare tre o quattro volte il nome del sottosegretario Brusasca, a dirci che le acque verso Cavarzere erano in parte contenute e a rammentarci che la Croce Rossa Svedese aveva mandato tre case prefabbricate che venivano date una per paese.

La stampa ha relegato l'allagamento delle zone del cavarzerano nei fatti di cronaca. Aveva dunque ragione il direttore della *Stampa* di Torino quando si rammaricava, a suo modo, che l'Italia è un Paese che dimentica troppo presto le sciagure e, riferendosi proprio all'alluvione del Polesine, scriveva che ormai il problema era stato già sepolto nel dimenticatoio?

Ma non è vero che gli italiani dimentichino rapidamente le sventure. La tragedia è troppo cocente ancora tra i polesani e nelle zone colpite; nè d'altra parte è venuta e verrà meno la solidarietà operante di quelle forze popolari che hanno imparato a non dimenticare le sventure, a non dimenticare chi sono i responsabili e i colpevoli delle sventure.

Chi invece finge di ricordare ma ha dimenticato e vuol dimenticar il problema del risanamento del Polesine è il governo De Gasperi. E' stato inviato sul posto, è vero, uno dei tanti sottosegretari, ma costui opera in maniera così lenta e incostante che neppure i giornali della sua parte fingono di accorgersene.

Dall'*Unità* è partita una lettera aperta indirizzata al sottosegretario Brusasca (che ama chiamarsi «l'alluvionato numero uno»). In questa lettera si premeva perchè Brusasca, avendo potuto rendersi conto sul posto delle sventure e delle immediate esigenze di vita della popolazione, facesse sentire il suo peso e la sua responsabilità ai colleghi di governo perchè si decidessero finalmente a disporre quei mezzi e quei fondi che occorrono subito perchè la sventura non persista e il disastro non si ripeta.

L'on. Brusasca non ci ha risposto; forse abbiamo osato troppo ritenendo che egli potesse discutere con i comunisti: ma è corso a Roma e per quanto sappiamo la risposta è stata negativa come sempre. Il sottosegretario deve essere stato messo alla porta. C'è altro da fare a Roma, c'è padre Lombardi che ciancia di fascismo e si agita per difendere la sedia del sindaco d'Azione cattolica Rebecchini e c'è il sindaco Rebecchini che scrive persino articoli per difendere a sua volta il suo pretoriano padre Lombardi. C'è ancora di più importante a Roma il mercato delle vacche che ricomincia per le elezioni nel Sud, i mercanteggiamenti di Gonella, ora coi liberali, ora coi monarchici, ora con i fascisti. C'è ancora qualcosa di più. De Gasperi sta preparando le valigie per partire per Lisbona e ha dovuto fare troppi sforzi per far approvare a tambur battente dalla sua maggioranza l'inclusione degli Stati fascisti nel patto atlantico, per avere la pagella in regola per Lisbona, lui, De Gasperi, il più americano della classe.

Non c'è tempo per il Polesine. Brusasca messo alla porta ha forse ripreso la via del Polesine e non sappiamo se sia ritornato sull'argine di Cavarzere a rivedere la disperazione di coloro che sotto il minacciare delle acque si preparavano una ennesima volta ad abbandonare le loro case.

Gli italiani dimenticano facilmente, sriveva il giornale della FIAT. Ma noi scriviamo che non c'è più gente in Italia che non metta a confronto in questi giorni l'azione del nostro governo che va a battersi a Lisbona contro gli interessi d'Italia, per spingere alla miseria ed alla guerra il nostro Paese, e la situazione miseranda delle zone allagate e del dissesto economico, che va sempre più travagliando il nostro popolo.

Gli italiani non dimenticano, e De Gasperi non porta a Lisbona il voto del popolo italiano, ma il disprezzo e la rivolta di chi vuole nella pace lavorare e nel lavoro vivere; di chi sa che il Polesine rimane una piaga che la politica di guerra del governo potrebbe allargare a tutto il Paese.

DAVIDE LAJOLO

"UMILE„ ADESIONE AL MESSAGGIO ELETTORALE DEL PAPA

De Gasperi accetta le direttive per la clericalizzazione dello Stato

Un discorso agli attivisti d. c. - Il cancelliere giustifica la sua politica dinanzi a Gedda - Oggi la partenza per Lisbona

Alla vigilia della partenza per Lisbona e poco prima di riunire il Consiglio dei ministri per ottenere l'avallo della tesi americana sul riarmo della Germania, De Gasperi ha pronunciato un grave discorso ai giovani attivisti d. c. del cosidetto «Ateneo di studi sociali». Nella sua allocuzione il presidente del Consiglio ha accettato apertamente il significato politico ed elettorale del discorso con cui il Papa, otto giorni fa, ha assegnato alle forze cattoliche, come compito fondamentale, la conquista integrale dello Stato. Le parole di De Gasperi, chiaramente preoccupate per la situazione in cui si dibatte lo schieramento politico democristiano, rappresentano inoltre un momento sintomatico nel dibattito ormai in corso tra i dirigenti della D. C. e i Gedda e i padre Lombardi. Tuttavia il tono usato da De Gasperi nei confronti della sua stessa linea politica e dei partiti minori, indica chiaramente che egli è ormai costretto a scendere sul terreno delle concessioni verso le forze più di destra del clericalesimo che premono affinchè sia abbandonata la copertura parlamentaristica e i cattolici siano spinti senza esitazioni all'alleanza con l'estrema destra fascista.

De Gasperi ha iniziato affermando di «raccogliere in umiltà» il messaggio papale contro il «basso morale della vita pubblica e privata» e di voler esaminare autocriticamente quanto i dirigenti politici cattolici, a cominciare da lui, abbiano fatto per applicare al massimo le direttive del Pontefice.

Affrontando quindi il tema dei compiti che spettano a un presidente del Consiglio De Gasperi ha rivolto un accorato appello all'unità della D. C., invitando i presenti a rendersi conto che la democrazia e i partiti si fondano sul principio della maggioranza e che, per mantenere l'unità e la maggioranza, occorre sopportare «qualche umiliazione o sacrificio». Dopo questa affermazione De Gasperi ha toccato esplicitamente il tasto scottante delle recenti votazioni alla Camera, dichiarando: «L'allarme suscitato da certe passeggere differenze rivelatesi in seno alla rappresentanza d. c. è stato esagerato, ma... è indubbio che sarebbe grave danno mostrare coi fatti che anche un partito che s'ispira al pensiero evangelico non trova nel suo spirito ideale l'elemento coesivo, necessario per superare le differenze». Continuando sullo stesso tema De Gasperi ha quindi elogiato la soppressione di alcuni giornali di corrente della D. C. affermando che i democristiani hanno «il sacrosanto dovere di sopportarsi l'un l'altro».

Conclusa questa prima parte estremamente allarmata e preoccupata il presidente del Consiglio si è rivolto indirettamente ai propugnatori dell'alleanza aperta tra clericali e fascisti e ai fautori della soppressione del metodo parlamentare. In questa parte del suo discorso l'oratore nel tentare di sostenere la linea politica del suo regime, è caduto in tali contraddizioni che la sua volontà di fare delle concessioni ai Gedda e ai suoi si è tradita chiaramente. De Gasperi ha affermato, infatti, che «Il punto decisivo della lotta è la libertà politica» ma subito dopo ha aggiunto: «Non siamo idolatri del sistema parlamentare e misuriamo nello spazio e nella storia tutta la relatività delle istituzioni politiche». Proseguendo il suo discorso De Gasperi ha poi affermato, a proposito della libertà, che egli è fautore non della libertà pura e semplice, ma «della libertà di uno Stato forte». De Gasperi ha quindi dichiarato che non si è fatto ancora abbastanza per rafforzare la democrazia italiana, ma ciò, a suo avviso, è avvenuto per «i colpi incessanti del maglio bolscevico». A questi concetti, indirizzati anche ai partiti minori, per tranquillizzarli circa la sua fedeltà ai «principi della democrazia» egli ha fatto seguire un duro attacco agli stessi partitini, accusandoli di farsi deviare «su binari morti» da «piccole questioni secondarie» e deplorando che in questo settore «si rivelino sintomi scoraggianti» che sono «deplorevoli». Per eliminare ogni dubbio attorno alla sua fedeltà alle direttive pontificie De Gasperi ha concluso il suo discorso precisando che nessuno deve illudersi sulla possibilità di mettere in discussione gli orientamenti politici del Vaticano perchè «i tentativi di far rinascere l'antico conflitto tra Chiesa e Stato sono destinati a fallire».

In tutto il corso del discorso De Gasperi non ha sentito il bisogno di spendere neanche una parola per differenziarsi dal fanatismo fascista di padre Lombardi.

Un altro sintomo dei favori che le correnti di destra cattoliche godono tra le gerarchie ecclesiastiche è rappresentato dall'appoggio che la rivista dei gesuiti, «Civiltà cattolica» ha dato apertamente alla corrente vespista organizzatasi in seno alla D. C. In un articolo firmato dal padre Messineo, si parla dei 74 vespisti come di un valido ostacolo «allo slittamento delle istituzioni democratiche verso l'oligarchia di partiti e di governo» e della loro iniziativa nel campo politico e parlamentare si parla come di «un soffio rinnovatore» di cui si auspica il perpetuarsi «per il bene della Nazione».

Oltre a queste significative manifestazioni del dibattito aperto in seno allo schieramento clericale sulla opportunità di abbandonare

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire dalla seduta pomeridiana di oggi martedì 19.

Grecia e Turchia nel patto atlantico

WASHINGTON, 18. — Grecia e Turchia sono entrate formalmente a far parte del patto di guerra atlantico. Gli ambasciatori dei due paesi hanno consegnato oggi al sottosegretario americano agli esteri, James Webb, i relativi documenti.

GRAVE DISASTRO AEREO IN SICILIA

I 34 passeggeri del "Viking„ trovati morti dai soccorritori

Una mamma stringeva ancora i corpicini dei due figlioletti

I rottami del tragico «Viking» raggiunti dalle prime squadre di soccorso - (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BURGIO (Palermo). — *Stamane alle 5,30 abbiamo raggiunto i rottami del bimotore inglese sfracellatosi alle ore 19 di sabato contro l'aspra e ripida parete della Serra della Cinta a 10 km. da Burgio. Erano con noi, nella pattuglia che per prima è giunta sul posto, una squadra di agenti e carabinieri e un gruppo di giovani volontari di Burgio, capeggiati dal sindaco socialista Antonino Lo Piccolo e dal segretario reggente della sezione comunista Armando Dattilo, dopo una notte di affannose ricerche fra gole e burroni paurosi, sotto l'imperversare della tormenta.*

Le ricerche erano state iniziate ieri non appena la radio aveva dato l'annunzio della terribile sciagura. Esse però erano state ostacolate dalle imprecise indicazioni fornite con i primi comunicati e dall'imperversare del maltempo. La imprecisione delle indicazioni (in un primo tempo si disse che l'apparecchio fosse caduto a 5 chilometri da Brizzi, poi nelle vicinanze di Bivona, precisamente sul Monte Rose) era dovuta al fatto che nessuno, nella zona, si era accorto del disastro e che le rilevazioni topografiche degli aerei si erano dimostrate in un primo tempo contraddittorie.

L'indicazione esatta arrivò a Burgio verso le ore 17 di ieri. Lo apparecchio, venne annunciato, si trova a circa un km. in linea d'aria a sud dell'abbandonato Santuario di S. Adriano, un po' più a nord del Pizzo Gallinaro, una quota aggirantesi sui 1100 m. Le squadre di soccorso partirono che era già buio, incuranti dei pericoli cui andavano incontro, avventurandosi per un zona selvaggia, priva di strade e battuta dalla tormenta. Arrivammo a Burgio verso le ore 22. Il partigiano Giuseppe Modica, che combattè valorosamente nelle brigate garibaldine sotto il comando di Franco Moranino e un giovane bracciante, Vito Cottone, si offersero come guide.

Partimmo equipaggiati alla meglio e muniti di una fievole lanterna. Appena usciti dall'abitato comprendemmo subito che cosa significasse andare su. Il fango arrivava alle caviglie, non c'era una strada da seguire. Per tre ore e mezzo marciammo nella tormenta fra fossi e dirupi. Alle 2,30 del mattino giungemmo alla mandria di Rocco Baiamonte. Vi trovammo il capitano dei carabinieri con i suoi militi; il sindaco e una parte dei volontari si erano sistemati in un casolare vicino. Il capitano ci disse che il luogo dove giacevano i rottami dell'apparecchio e i cadaveri delle vittime era stato individuato esattamente. Tuttavia, il maltempo e l'asprezza del luogo non permettevano di raggiungerlo nella nottata. Si sarebbe andati su tutti insieme all'alba. Alle 4,30 sfiniti dalla lunga e faticosa marcia e dal gelido vento, eravamo già in cammino. Per un'ora salimmo le ripide pareti coperte di quercioli e di sterpi; all'improvviso, a 400 metri circa dalla cresta del monte, ci trovammo di fronte al luogo del disastro. Le ombre della notte che ancora si allungavano sulle ghiacciate pareti disegnavano un velo d'orrore a quella visione; poi a poco a poco l'alba chiarì i contorni dei tragici rottami e delle sagome nere dei 34 cadaveri disseminati nella neve. Tutti coloro che erano a bordo dell'aereo sono periti: 17 uomini, tra cui cinque membri dell'equipaggio, 14 donne e tre bambini.

L'urto dev'essere stato terribile; l'apparecchio, un «Viking» della società BEA diretto da Nizza a Malta, veniva dal nord e andò a cozzare in pieno contro la parete rocciosa circa 400 metri sotto la cresta del monte. Due tagli net-

GIUSEPPE SPECIALE

(Continua in 6ª pag., 5ª col.)

90.000 operai della Ford sono entrati in sciopero

WINDSOR (Ontario), 18. — Circa 90.000 operai della Ford Motor Company del Canadà si sono posti in sciopero ieri per ottenere miglioramenti salariali già da molto tempo richiesti.

CRISI PIU' ACUTA DOPO LA BATTAGLIA ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

Nessun accordo sulla Germania a Londra alla vigilia della conferenza di Lisbona

Il vice-cancelliere Bluecher dichiara che l'obbiettivo di Bonn è la «liberazione» della Repubblica Democratica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18. — Un generico comunicato, che parla solo di «alcuni progressi», è l'unico commento ufficiale alle conversazioni sul riarmo della Germania, iniziate ieri da Acheson, Eden e Schuman e proseguite oggi dai tre ministri degli Esteri occidentali con la partecipazione del tedesco Adenauer. Formula alquanto fredda che equivale ad ammettere come i progressi siano in realtà piuttosto scarsi. Conferma questa impressione la convicazione di una nuova riunione a quattro per domani, prima della partenza dei ministri atlantici per Lisbona.

Del resto, i commenti ufficiosi sono unanimi nel giudicare che le conversazioni, sia quelle a tre, che quelle a quattro, incontrano numerose difficoltà. Sebbene le concessioni che Faure fa fatto ai socialisti per assicurare il loro voto non tocchino la sostanza del riarmo tedesco e non ne pregiudichino l'attuazione in prospettiva esse tuttavia hanno reso impossibile a Schuman quel rapido compromesso con Adenauer che era sollecitato da Acheson per dar modo alla conferenza di Lisbona di prendere atto dell'«esercito europeo» come di un organismo già definito.

Nella riunone di ieri, Acheson si è dovuto rassegnare a questa impossibilità e lo sforzo dei tre ministri degli Esteri si è concentrato nel ricercare con Adenauer la linea lungo la quale le condizioni francesi e quelle tedesche potranno riconciliarsi negli ulteriori negoziati da tenere dopo Lisbona, cosicché alla imminente conferenza atlantica sia possibile almeno riferirsi all'«esercito europeo» come ad una prospettiva aperta ed attuabile.

I punti su cui un compromesso di principio riesce più difficile sono da un lato la richiesta di Bonn che ogni restrizione all'industria tedesca venga rimossa e dall'altro la condizione francese che Bonn venga permanentemente esclusa dalla qualifica di membro del NATO. Gli inglesi propongono la formula conciliativa che la «comunità europea» e il NATO tengano riunioni congiunte ogni qual volta si tratti di prendere decisioni concernenti la Germania, in maniera che Bonn, pur senza essere membro del NATO partecipi egualmente alle sue deliberazioni. Schuman sarebbe disposto ad aderire a questa formula, ma Adenauer insiste perchè essa venga adottata come una soluzione esplicitamente provvisoria lasciando impregiudicato il diritto di Bonn ad essere ammessa col tempo *direttamente* nel NATO.

Una terza difficoltà in cui sono impigliate le conversazioni consiste nella così detta «garanzia» che il governo francese richiede dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Il governo britannico è pronto a fornire la propria «garanzia» nella forma strettamente definita in cui i francesi la pretendono, come una controfirma al trattato costitutivo dell'«esercito europeo». Ma Acheson, sa bene che un'Inghilterra formalmente garante della «comunità europea» avrebbe poteri di controllo sull'Europa continentale che sarebbero invece sottratti a una Inghilterra testimone muta e passiva dei piani Pleven e Schuman. E si adopera perciò a che la «garanzia» anglo-americana sia anzichè uno strumento rigidamente connesso al trattato, una dichiarazione separata e concepita in termini più vaghi.

I tre concederebbero invece a Bonn di disporre sulla sorte dei 400 criminali di guerra tuttora in mano alleata.

Sebbene negli ambienti italiani si parli di «funzione mediatrice» tra Parigi e Bonn, nulla lascia credere che il parere di Palazzo Chigi, nonchè avere un peso nelle discussioni, venga pur anche richiesto. La parte che la Germania di Bonn avrà nella «comunità europea» e nel patto atlantico, la misura in cui essa acquisterà attraverso il riarmo, una posizione dirigente nell'Europa occidentale, la espansione che verrà consentita alla sua industria pesante, tutte queste questioni in cui anche l'Italia ha un interesse vitale vengono dibattute a Londra come questioni di esclusiva competenza anglo-franco-tedesco-americana.

FRANCO CALAMANDREI

I commenti francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 18. — Sebbene non si conoscano ancora i risultati dei colloqui di Londra, che verranno tenuti segreti fino a che l'Assemblea francese non si sarà pronunciata sul riarmo tedesco per non compromettere nuovamente il voto, si ritiene fin d'ora a Parigi che la conferenza atlantica di Lisbona rappresenterà una delusione per i dirigenti americani, poichè sembra impossibile che essa realizzi gli obiettivi che Washington le aveva originariamente posti. Quella che doveva essere la conferenza decisiva per il blocco atlantico si apre in realtà nella situazone più confusa e più critica che la coalizione occidentale abbia mai attraversato.

Gli strascichi del dibattito parlamentare sul riarmo tedesco non sono ancora finiti. Il noto giornalista Remy Roure scrive su uno dei più autorevoli quotidiani francesi: «*Eccoci tornati all'epoca in cui si vedeva in un Reich compiacentemente rimesso in piedi, uno scudo contro il pericolo comunista. Ma noi abbiamo potuto apprezzare a nostre spese il valore di una simile protezione. La Germania hitleriana si è rivolta dapprima contro l'occidente per schiacciarlo. Che farà la Germania futura? E' naturale che l'entusiasmo venga a mancare e che la Francia si rassegni difficilmente a un avvenire tanto incertissimo. Che la mozione del governo sia votata o no, l'incertezza e i pericoli restano all'incirca gli stessi*».

Domani, salvo un ultimo colpo di scena, Faure dovrebbe ottenere quel voto per il quale, come scrive la stampa di stamane, egli «ha dovuto coprirsi di ridicolo». Ma, commenta *Le Monde*, «*Il successo del Governo non può dissimulare il fallimento del progetto e forse anche quello di tutta una politica*». Lo stesso giornale dichiara anche: «*Fino all'ultimo momento la maggior parte degli oratori ha fatto passare il pericolo tedesco davanti al «pericolo russo». Il postulato sul quale era costituito il patto atlantico non era più accettato*».

Le citazioni danno un'idea della profondità della crisi presente. La conferenza di Lisbona, alla quale la Francia sarà rappresentata dallo stesso Edgard Faure, ne risentirà il peso.

GIUSEPPE BOFFA

Le dichiarazioni di Bluecher

BERLINO, 18 — Il programma di guerra e di vincita del militaristi di Bonn è stato enunciato oggi in tutte lettere dal vice-cancelliere di Bonn, Franz Bluecher, nel corso di un comizio a Berlino. Bluecher ha affermato testualmente che «il principale obbiettivo della Germania occidentale è quello di liberare i territori soggetti alla Repubblica Democratica tedesca».

IL MISTERO DELLA «FLYING ENTERPRISE» SVELATO

La nave di Carlsen portava armi segrete

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 18. — *Ancora sul «Flying Enterprise» e sul capitano Carlsen. Pareva una questione ormai chiusa: in fondo al mare la nave e sotto i coriandoli di Broadway il capitano, il compito dei cronisti era finito, e tutt'al più si poteva ancora discutere su quel tanto di misterioso che c'era in tutta la faccenda e, in particolare, sui motivi per cui la nave, anzichè sfidare uno spaventoso uragano, non aveva attraccato nel porto francese di Brest, come altri piroscafi che seguivano la medesima rotta.*

A queste domande fino a ieri gettate all'aria dà oggi una risposta estremamente esauriente il giornale della Germania occidentale Frankenpost.

L'«Enterprise», dice il giornale, è stato vittima del suo carico militare segreto: la nave infatti aveva caricato ad Amburgo materiale bellico di primaria importanza, prodotto per conto del governo americano, in alcune di quelle fabbriche che avrebbero dovuto venire distrutte al termine della guerra, e che invece sono rimaste in piedi.

In particolare l'«Enterprise» avrebbe avuto a bordo una nuova lega per la fabbricazione di armi e numeroso materiale ottico di precisione sotto il cui nome si nasconderebbero parti di V 2.

Quando il piroscafo lasciò Amburgo, le condizioni atmosferiche erano buone, e l'uragano sopravvenne solo nelle vicinanze dello Atlantico. Il capitano Carlsen si mise allora in contatto radio con il Ministero americano della Guerra per avere istruzioni, e Washington rispose che in nessun caso la nave doveva cercare riparo nel porto di Brest, in quanto

Il comandante Carlsen

le autorità francesi non dovevano assolutamente venire a conoscenza del carico. L'«Enterprise» doveva invece continuare la rotta, e in suo aiuto sarebbero subito andati due cacciatorpediniere americani, i quali avrebbero preso a bordo il materiale.

La nave di Carlsen, invece, travolta dall'uragano, non potè raggiungere il punto dell'Atlantico fissato per l'incontro.

Fin qui le rivelazioni del Frankenpost, *interessanti, non solo perchè fanno luce su quella che sinora era stata una misteriosa faccenda, ma anche perchè nello stesso tempo rappresentano una conferma del sempre più intenso ritmo che assume la produzione di guerra nella Germania occidentale, sotto la guida degli Stati Uniti, anche all'insaputa, certe volte degli stessi alleati atlantici*

SERGIO SEGRE

Centri per la difesa della cultura sorgeranno nelle città del Mezzogiorno

La conclusione del Convegno di Napoli - Un appello agli intellettuali del Sud

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 18. — Ieri, con un applaudito discorso di Mario Alicata al teatro «Mercadante» ha concluso i suoi lavori il Convegno degli Intellettuali del Mezzogiorno.

La seduta, aperta con un intervento del prof. Cingari di Reggio Calabria, seguito dall'on. Messinetti, sindaco di Crotone, che ha annunciato la istituzione di un premio annuo di un milione «Città di Crotone» per opere a carattere storico o scientifico sul Mezzogiorno, e dalla lettura di un messaggio di adesione di Franco Antonicelli, si è chiusa con la approvazione delle mozioni: quella sulla scuola letta dal prof. Gentilomi; sui tecnici industriali ed agrari, letta dal prof. ing. Gino Bertoli; sulle arti e le lettere, letta dallo scrittore Luigi Incoronato, e con la approvazione della proposta formulata dal prof. Ernesto De Martino, di dare vita ad un centro permanente per la difesa e lo sviluppo della cultura nel Mezzogiorno.

A fare parte del Comitato promotore il convegno ha chiamato:

Carlo Bernari, scrittore, il professor Cleto Carbonara, dell'Università di Napoli, l'avv. Nino Carloni, presidente della Società dei Concerti «l'Aquila», il dott. Raffaello Causa, della sovrintendenza alle Gallerie della Campania, il prof. Domenico Comi, di Reggio Calabria, l'ing. Luigi Cosenza, dell'Università di Roma, l'on. professor Francesco Arlino dell'Università di Napoli, il prof Antonino De Stefano, presidente della Società di Storia Patria e dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, il prof. Tommaso Fiore, dell'Università di Bari, Luigi Incoronato, scrittore, il prof. Gustavo Ingrosso, già presidente della Corte dei Conti, Gaetano Macchiaroli, editore, il prof. Emilio Notte, dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, il prof. Giulio Palermo dell'Università di Napoli, il prof. Giuseppe Petronio, dell'Università di Roma, Carlo Scarfoglio, giornalista. Segretario: dott. Massimo Caprara.

Tommaso Fiore, con voce commossa, ha letto, prima che l'assemblea si sciogliesse, l'appello del convegno agli intellettuali meridionali.

Gli organi di stampa di destra, più sensibili localmente e nazionalmente, a Napoli «Il Mattino» a Roma «Il Tempo», hanno dedicato a questo Convegno articoli di fondo, inviati speciali e corrispondente a più colonne.

Non hanno potuto negare questi giornali nè la larghezza ed il rilievo della partecipazione, nè la gravità, l'urgenza delle questioni denunciate; hanno dovuto anche essi ricordare Giustino Fortunato o De Viti De Marco, De Sanctis e, persino, rimettere in discussione il contributo che Benedetto Croce ha dato, o non ha dato, al dibattito sulla questione Meridionale; ma per concludere, ahinoi!, che i comunisti e tutti i loro alleati e satelliti hanno ora inventato questa nuova diavoleria, l'arruolamento del De Sanctis nel movimento per la rinascita del Mezzogiorno.

Non si può dire tuttavia che da questi allarmati rintocchi il Convegno abbia subito un qualche scossone.

Se a qualcosa la preoccupazione di quegli organi di stampa ha contribuito, è stato di permettere una più esatta precisazione del carattere e del significato dell'iniziativa.

Chi al teatro Mercadante ha ascoltato il discorso pronunciato dall'on. Mario Alicata a nome del Comitato nazionale e della segreteria del movimento per la rinascita, può ben testimoniarlo. A che servirebbe difatti discettare sulla libertà della persona umana e sui valori della cultura se l'attrezzatura e gli strumenti, le possibilità stesse della vita culturale nel Mezzogiorno sono quelli, e quelli sono, che il Convegno ha denunciato? Unirsi per risolvere questi problemi, a questo ha voluto dare inizio il Convegno di Napoli non ad un dibattito culturale, nel significato che di consueto si dà a queste parole.

E il Convegno proprio questo ha dimostrato: la volontà degli intellettuali meridionali ad affrontare e risolvere questi problemi.

NINO SANSONE

Il dito nell'occhio

Acta diurna

Sabato — «Il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza i componenti e il seguito della Società Calcistica Juventus». *Dall'Osservatore Romano.*

Domenica — Lazio-Juventus 2-0. «Da quattro anni la Juventus non perdeva a Roma contro i laziali». *Dal Messaggero.*

L'arma segreta

Gli americani in Corea hanno una nuova arma segreta. Lo afferma la agenzia U. P. che racconta come due aviatori americani «riprodussero la danza della pioggia, insegnata loro da alcuni stregoni pigmei». Fecero così: «Uno di essi mugolò uno strano canto, mentre l'altro iniziò una danza selvaggia». Ebbene, non ci crederete, ma «la mattina dopo si mise a piovere».

«Per sei volte, nei giorni successivi, quando la pioggia era necessaria per qualche operazione bellica, i marines effettuarono la danza della pioggia, e per cinque volte si ebbero veri e propri diluvi». *Tutto bene, dunque? No, perchè* «due sere or sono il tenente L. Linch raccontò a un suo collega in visita la faccenda della danza, e ne diede una dimostrazione pratica. Non l'avesse mai fatto: un'ora dopo dalle montagne arrivavano nubi nere e nebbia, e in men che non si dica incominciava a nevicare. Naturalmente il comandante del gruppo, colonnello Moore, ha dato ordine ai suoi uomini che d'ora in poi dovranno consultarsi con l'ufficiale addetto al traffico aereo prima di inscenare un'altra volta la danza della pioggia». *Però, questi americani sono proprio portatori di una nuova civiltà.*

Il fuoco del giorno

«Ogni nostra cura è stata rivolta al pubblico bene, non solo nelle immediate necessità, ma anche nell'adozione di provvedimenti che daranno i loro frutti». *Da un articolo del Sindaco di Roma sul Quotidiano.*

ASMODEO